

**Dal 31 gennaio al 5 febbraio Papa Francesco in Africa**

UNA LETTERA SPECIALE

In ricordo di monsignor Mazzolari

**Trent'anni in questa terra con l'assillo della pace**

Caro padre Cesare,

non vorrei disturbare la tua festa celeste, perché so che sicuramente sarai nel Regno dell'Altissimo a danzare con le tante e i tanti tuoi fratelli cristiani con i quali hai condiviso decenni di vita missionaria nel Sudan, dove sei stato fedele discepolo di san Daniele Comboni.

Epperò, magari, proprio perché impegnato nelle lodi festose del Paradiso, ti sei perso la notizia dell'anno per il tuo Paese d'adozione, quel Sud Sudan che hai visto nascere dopo anni e anni di travagliata guerra civile; e poi hai "battezzato" in quello spettacolare giorno dell'indipendenza – era il 9 luglio del 2011, ricordi? (*en passant*, non sarebbe male che qualcuno studiasse quei "padri della patria" che sono stati per vari Paesi del sud del mondo certi religiosi, un nome tra gli altri Settimio Ferrazzetta, per lungo tempo presule in Guinea Bissau).

Orbene, caro padre Cesare, sì, te la dobbiamo proprio dire che ora abbiamo la notizia dell'anno per il tuo amato Sud Sudan: Papa Francesco verrà



Monsignor Cesare Mazzolari, vescovo missionario

presto in Sud Sudan! Verrà proprio nel Paese dove sei arrivato la prima volta nel 1981, reduce dagli studi e dal lavoro tra gli afroamericani di Cincinnati. Avevi iniziato ad essere missionario nella diocesi di Tombura-Yambio e poi a Juba, la capitale del nuovo Stato, proprio dove Papa Francesco sarà in un pellegrinaggio ecumenico di pace con l'arcivescovo di Canterbury e il moderatore dell'assemblea generale della Chiesa di Scozia.

Già, la pace. È stato il tuo assillo, la tua preoccupazione, la tua lotta quotidiana per i 30 anni in cui sei stato in Sudan del Sud, soprattutto per i 21 anni in cui sei stato il presule di Rumbek, diocesi di 5 milioni di abitanti grande quanto Lombardia e Veneto insieme. La guerra civile che opponeva il nord al sud, desideroso di indipendenza. E proprio sotto le bombe hai costruito scuole e dato istruzione a cinquantamila giovani ai quali hai restituito un futuro. Come quella ragazza di cui mi parlavi con gli occhi lucidi di emozione, mentre guidavi la tua Jeep sulle piste sconnesse della savana africana: una ragazza schiavizzata, che liberasti pagando di tasca tua il riscatto, facendola studiare fino alla laurea all'Università di Oxford. Vicende, queste, che sembrano sceneggiature di un film. E che convinsero un mostro sacro del giornalismo italiano come Enzo Biagi, dopo averne sentito qualcuna, a prendere un aereo e percorrere le varie peripezie per planare da te, a Rumbek, su un bimotore, per ascoltare dalla tua viva voce che il Vangelo fa sempre notizia. E rigenera ogni vita infranta e ogni storia ingarbugliata.

Abitavi in una casupola che ai visita-

tori che atterravano sulla pista di terra dell'aeroporto locale non sembrava un episcopio, ma qualcosa di più simile a un pollaio, tanto eri solidale con la tua gente, ferita in dignità e futuro da una povertà endemica su cui soffiava forte il vento dell'avidità verso le ricchezze del sottosuolo, petrolio *in primis*. E ora che l'indipendenza è stata raggiunta, le tensioni interetniche sulle quali spesso hai invocato riconciliazione e perdono hanno dato origine a nuovi conflitti e rinnovata violenza. Per le quali Papa Francesco, con un gesto inusitato e profetico – quando un anziano si inginocchia davanti a qualcuno, secondo la cultura africana, questo si dovrà sentire moralmente obbligato verso di lui – ha chiesto e invocato pace e pace ai governati e belligeranti sudsudanesi.

Padre Cesare, il tuo corpo, che ha cessato di vivere quella mattina afosa di sabato 16 luglio 2011, pochi giorni dopo l'indipendenza, quando ti accasciasti al termine della messa, e ora riposa nella "tua" cattedrale, dove un altro italiano, Christian Carlassare, ha preso coraggiosamente il testimone come pastore di popolo. Ma la tua anima no, quella non è morta e anzi continua a veleggiare tra i malati di Aids che sono accolti dalle suore di missionarie della Carità, tra i pazienti dei vari ospedali sparsi della savana, dove operano con indefesso coraggio e dedizione professionale i medici del Cuamm, tra i giovani e i giovanissimi che affollano le parrocchie dove predicano, faticano e costruiscono i tuoi confratelli comboniani e i tanti e tante religiose di ogni dove, venuti a manifestare che la carne di Cristo che soffre in Sud Sudan è il luogo dove più il Vangelo va servito, accolto e custodito.

Padre Cesare, adesso che hai del tempo lassù, tra una danza e l'altra con le tue donne di Rumbek a far corona ai santi e alle sante del paradiso, offri una preghiera in più. Perché questo pellegrinaggio ecumenico di pace doni al tuo Sud Sudan quello *shalom* che Francesco continua a invocare con instancabile coraggio, sul tuo Paese di adozione e su ogni nazione del mondo.

LORENZO FAZZINI

*Cesare Mazzolari, nato nel 1937, missionario comboniano, è stato vescovo di Rumbek, oggi in Sud Sudan, dal 1990 al 2011, anno della sua morte.*

CONTINUA DA PAGINA 3

età compresa tra gli 8 ed i 14 anni – ha poi scritto don Antunez nel suo diario di viaggio in Congo messo online sul sito di Missioni Don Bosco – spesso orfani, disabili, albi che vengono accusati di stregoneria, spesso dai loro genitori, che individuano in loro la causa di ogni male, vengono additati come demoni, capaci di portare malattie, maledizioni, povertà. Bambini costretti a lasciare le proprie case e a vivere per strada. I missionari salesiani frequentano quotidianamente le strade per poter entrare in contatto con loro e cercare di convincerli ad accompagnarli nel centro di protezione e accoglienza dove possono garantire loro cure mediche e cibo



I missionari comboniani in Sud Sudan

**Siamo nati per l'Africa**

di ROBERTO CUTAIA

«**L**a nostra prima attività è l'evangelizzazione con la promozione umana»: afferma padre Louis Tony Okot, fino a pochi giorni fa (31 dicembre 2022) superiore provinciale dei comboniani in Sud Sudan. Una missione, quella africana, dei padri comboniani, mai interrotta dal lontano 1849, quando san Daniele Comboni (1831-1877), consacrò la sua vita all'Africa, realizzando un progetto che lo porterà più volte a rischiare la vita in estenuanti spedizioni missionarie fin dal 1857, anno in cui va per la prima volta nel continente. Fedele al suo sogno, nonostante le difficoltà, nel 1867 fonda l'Istituto dei missionari comboniani. «Attualmente noi comboniani in Sud Sudan – aggiunge padre Okot – svolgiamo la nostra missione nelle diocesi di Juba, Yei, Rumbek, Wau e Malakal. Non è escluso comunque che sulla scia del nostro fondatore Comboni, più avanti si possano raggiungere altre realtà del territorio sudanese». E aggiunge Okot: «Visitando le nostre missioni si possono apprezzare l'impegno a favore della predicazione della parola di Dio, nella vita sacramentale, nella formazione di catechisti e laici, nella pastorale giovanile, nell'educazione, nella sanità, nella giustizia, nella pace e nel rispetto integrale del creato e nella formazione dei sacerdoti».

Tuttora sulla scia e nella fiducia che gli africani sarebbero divenuti essi stessi protagonisti della loro evangelizzazione, secondo il progetto di Comboni di «salvare l'Africa con l'Africa» (Piano del 1864), il carisma di san Comboni è radicato e organizzato tra le diocesi sudanesi, dove ci sono tra gli altri due vescovi a Rumbek e a Wau, più ventitré sacerdoti. E lo stesso Comboni che per gli africani spese tutte le sue energie e si batté per l'abolizione della schiavitù, nel 1877 venne ordinato vescovo e nominato vicario apostolico dell'Africa Centrale. Un figlio di poveri giardinieri-contadini del bresciano, il primo vescovo cattolico dell'Africa Centrale e uno dei più grandi missionari nella storia della Chiesa.

Oltre al ramo maschile, dal 1903 c'è la presenza anche delle suore comboniane. «Questa è la nostra terra – sottolinea Okot – e siamo nati per l'Africa, anche se siamo presenti in diverse parti del mondo per rispondere appunto alle esigenze del momento. Le nostre amate suore comboniane lavorano in cinque diocesi nel Sud Sudan: Malakal, Wau, Juba, Rumbek e Tombura-Yambio e si occupano prevalentemente di pastorale, istruzione e sanità».

Lo spirito missionario comboniano di pace, unità e ricon-

ciliazione è lo stesso spirito di Papa Francesco che nei prossimi giorni visiterà il Sud Sudan. «Questa visita del Santo Padre, dove sarà presente anche il nostro superiore generale padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie, è importante perché ha il tono di riconciliazione e di promozione della pace e della convivenza; abbiamo desiderato la pace e la riconciliazione. E questo – aggiunge Okot – è iniziato quando il Papa a Roma ha benedetto e baciato i piedi dei nostri leader. Sento e confido che questa visita, così unica, contribuirà alla nostra conversione individuale e collettiva. Le persone sono entusiaste e lo stanno aspettando. Ringraziamo Papa Francesco per ricordarci e tenerci costantemente nelle sue preghiere. Credo che Dio ascolterà i suoi debitori anche se la risposta potrebbe ritardare, ma sicuramente porterà frutti».

Ora come in ogni missione della famiglia comboniana, anche in Sud Sudan molte sono le opere realizzate nei decenni. Ma forse, la cosa più importante e significativa da sottolineare è proprio la continua presenza e la fedeltà alla missione della fa-



miglia comboniana in una situazione così difficile. «Che nessuno si ritiri!», aveva chiesto don Francesco Oliboni (1825-1858), moribondo, a Comboni e ai suoi compagni nel 1858 a Santa Croce, sull'Alto Nilo Bianco. Comboni tenne fede alla promessa. I suoi figli e figlie continuano la sua opera ancora nel 2023. «Daniele Comboni ha visto giusto. La sua opera non è morta; anzi, come tutte le grandi cose che "nascono ai piedi della croce", continua a vivere grazie al dono che della propria vita fanno tanti uomini e donne che hanno scelto di seguire il Comboni sulla via dell'ardua ed entusiasmante missione tra i popoli più bisognosi di fede e di solidarietà umana» (san Giovanni Paolo II).

**Rinforzati nella nostra missione**

In totale sicurezza. In un secondo momento, cercano di integrarli in un percorso di istruzione, che si aggiunge a giornate dedicate alla condivisione e al gioco con gli altri bambini accolti. Padre Mario Perez è il "papà" di tantissimi bambini e bambine accusati di stregoneria, un missionario che ogni giorno si spende per garantire vita e speranza ai più piccoli.

E poi ci sono le donne, le mamme: «La loro situazione è disastrosa – riprende il racconto il religioso argentino – e le aiutiamo dando loro la possibilità di coltivare degli orti, così danno da mangiare ai figli e possono vendere qualcosa al mercato». Per ragazze e madri in difficoltà i salesiani portano avanti anche dei programmi di formazione profes-

sionale e nei mesi scorsi ben 166 giovani si sono diplomate in taglio e cucito, parrucchiere, cucina. Ma la situazione generale resta a dir poco disastrosa, anche e soprattutto dal punto di vista sanitario: il covid, l'ebola che periodicamente torna a riaffacciarsi e quella malaria che in Congo fa ancora più morti delle altre malattie.

Un quadro rispetto al quale i salesiani non arretrano di un millimetro, anzi, intensificando ad esempio lo sforzo missionario nei territori dove esiste ancora lo sfruttamento dei minori nelle miniere, secondo quello spirito che sta contrassegnando anche l'anno pastorale in corso, assieme alle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e che ha come modello la vita e

l'operato di sant'Artemide Zatti e quel suo prendere la bicicletta e andare verso i poveri e i bisognosi, come ha ricordato di recente don Guillermo Basañes, superiore dell'ispettorato africano

«I nostri missionari – riprende il concetto a lui caro don Daniel Antunez – sono convinti di quello che fanno e di come lo fanno. Certo, c'è anche una sensazione di impotenza e una grande preoccupazione per la sopravvivenza di tanti bambini, di tanti poveri. Però guardiamo al futuro. E il nostro futuro è rinforzato da tanti benefattori in tutto il mondo. Ma adesso lo sarà soprattutto dalla visita di Papa Francesco, un grane pontefice missionario, che cammina lungo lo stesso nostro binario». (*igor traboni*)